



PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA  
DELL'ITALIA MERIDIONALE  
Sez. San Tommaso d'Aquino

# CAMPANIA SACRA

Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno  
Studi e Documenti

54 (1/2024) - ISSN 0392-1352

**Direzione:**

Francesca Galgano

**Comitato scientifico:**

Isabella Aurora, Gisella Bassanelli Sommariva, Angelo Bianchi, Paola Biavaschi, Jean-Paul Boyer, Elvira Chiosi, Gemma Colesanti, Maria D'Arienzo, Roberto Delle Donne, Maurizio d'Orta, Zina Essid, Francesco Fasolino, Federico Fernández de Buján, Massimiliano Ferrario, Elisabetta Fiocchi Malaspini, Vittoria Fiorelli, Massimo Carlo Giannini, Ilenia Gradante, Johannes Grohe, Gloria Guida, Tuomas Heikkilä, Giancarlo Lacerenza, Mario Lamagna, Antonio Loffredo, Lauretta Maganzani, Simona Negruzzo, Giuseppina M. Oliviero Niglio, Robert Ombres, Bruno Pellegrino, Valentina Russo, Federico Santangelo, Simone Schiavone, Andrea Spiriti, Simona Tarozzi, Elena Tassi, Isabella Valente, Rossana Valenti, Eugenio Zito

**Comitato di redazione:**

Michele Curto, Roberto Della Rocca, Andrea Di Genua, Luigi Longobardo, Chiara Sanmori

**Segreteria Editoriale:**

Pierluigi Romanello, Maria Sarah Papillo, Sara Lucrezi, Ettore Simeone, Angelo Davide Cairo, Aldo Livorno

Abbonamenti Italia € 50,00

Europa € 60,00

Altri paesi € 70,00

Sostenitore € 90,00

Conto corrente intestato a:

PFTIM - Sezione S. Tommaso IBAN: IT44 D030 6909 6061 0000 0015 382

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3804 del 27-10-1988

Quando non su invito, i contributi pubblicati sono sottoposti al processo di doppio referaggio cieco.

# I DIRITTI NEL MEDITERRANEO NEL XIX SECOLO: LA CONDIZIONE DEL MINORE

ANTONIO FODERARO

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale  
Sezione San Tommaso D'Aquino

**ABSTRACT** - Nel XIX secolo, il Mediterraneo fu testimone di cambiamenti radicali che influenzarono profondamente la vita dei minori. In quest'area cruciale, dove culture e potenze politiche si intersecavano, la condizione dei bambini rifletteva le più ampie dinamiche di trasformazione. Durante questo periodo, il lavoro minorile era una realtà diffusa, sia nelle società industriali del Nord Italia che nelle comunità agricole del Sud e dell'Impero Ottomano. Bambini di sei o sette anni erano spesso impiegati in fabbriche tessili, miniere o nei campi, dove le condizioni erano estremamente dure e pericolose. Le riforme Tanzimat nell'Impero Ottomano e la Legge Casati del 1859 in Italia cercarono di affrontare queste problematiche, introducendo misure per modernizzare l'istruzione e proteggere i minori. Questi tentativi di miglioramento, però, dovettero scontrarsi con una realtà ancora dominata dalla necessità economica e dalla resistenza sociale alle nuove normative. In molte parti del Mediterraneo, le pressioni per il lavoro minorile rimasero forti, e le prime leggi per regolamentare questo fenomeno e promuovere l'educazione obbligatoria furono spesso difficili da applicare. Le condizioni di vita e di lavoro dei minori suscitarono un crescente interesse e preoccupazione tra i movimenti filantropici e riformatori. Iniziative come quelle di Maria Montessori in Italia, che promosse un approccio innovativo all'educazione centrato sul bambino, iniziarono a cambiare il modo in cui la società vedeva l'infanzia e l'importanza dell'istruzione. La transizione verso una società industriale creò nuove sfide, ma anche l'opportunità di riformare profondamente il trattamento dei bambini, gettando le basi per le future riforme del XX secolo che avrebbero portato a una maggiore protezione e a migliori opportunità educative per i minori.

**PAROLE CHIAVE** - Protezione dei Minori - Riforme Sociali - Educazione Obbligatoria - Sfruttamento Economico - Modernizzazione

**ABSTRACT** - The 19th century was a period of profound transformations in the Mediterranean, significantly impacting the lives of minors. This region, a historical crossroads of civilizations, experienced major economic, social, and political changes that shaped the conditions for children. During this era, child labor was prevalent in both industrialized areas of Northern Italy and agricultural communities in the South and the Ottoman Empire. Children as young as six or seven were often employed in textile factories, mines, or fields, where they faced harsh and dangerous conditions. The Tanzimat reforms in the Ottoman Empire and Italy's 1859 Casati Law aimed to address these issues by introducing measures to modernize education and protect children's rights. However, these efforts struggled against a backdrop of economic necessity and social resistance to new regulations. Across the Mediterranean, the pressure to use child labor remained strong, and early laws to regulate this practice and promote compulsory education were often difficult to enforce. The harsh living and working conditions of minors increasingly attracted the attention and concern of philanthropic and reformist movements. Initiatives such as those by Maria Montessori in Italy, who advocated for a child-centered educational approach, began to change societal views on childhood and the importance of education. The shift towards an industrial society brought new challenges but also opportunities to deeply reform how children were treated, laying the groundwork for the significant reforms of the 20th century that would lead to greater protection and better educational opportunities for minors.

**KEYWORDS** - Child Protection - Social Reforms - Compulsory Education - Economic Exploitation - Modernization

## 1 - Introduzione

Il XIX secolo segna un periodo di trasformazioni cruciali nel Mediterraneo, una regione crocevia di civiltà con un passato ricco e complesso. Durante questo secolo, le nazioni del Mediterraneo sperimentarono cambiamenti economici, sociali e politici che influenzarono profondamente la vita delle persone, inclusi i minori. La condizione dei bambini e dei giovani, in particolare, rifletteva le dinamiche più ampie delle società in evoluzione. Questo articolo esamina come i diritti e le condizioni dei minori si siano sviluppati nel Mediterraneo del XIX secolo, esplorando le variabili storiche che hanno modellato le loro esperienze.

Il Mediterraneo ha da sempre svolto un ruolo centrale nella storia mondiale, fungendo da ponte tra Europa, Africa e Asia. Nel XIX secolo, questa regione continuava a essere un mosaico di culture, religioni e poteri politici. I principali attori del Mediterraneo erano l'Impero Ottomano, l'Impero Austro-Ungarico, la Spagna, la Francia, il Regno delle Due Sicilie (fino alla sua unificazione con l'Italia) e la Grecia. Ogni stato o impero aveva una propria struttura sociale e legale, influenzata da secoli di tradizione e da recenti influenze europee.

L'Impero Ottomano, che dominava gran parte del Mediterraneo orientale, era in declino, ma cercava di modernizzarsi attraverso una serie di riforme conosciute come Tanzimat (1839-1876). Queste riforme miravano a centralizzare l'amministrazione e a modernizzare le strutture sociali ed economiche, inclusa l'istruzione e la protezione dei minori<sup>1</sup>. Le Tanzimat rappresentarono un tentativo significativo di rispondere alle pressioni interne ed esterne, e di creare una società più equa e inclusiva, in particolare per quanto riguardava la protezione dei diritti dei bambini<sup>2</sup>.

In Europa, l'Impero Austro-Ungarico era impegnato a gestire la sua complessità etnica e a mantenere la stabilità interna. La sua amministra-

---

<sup>1</sup> HANIOGLU M. Ş., *A Brief History of the Late Ottoman Empire*, New Jersey 2008, 89-110.

<sup>2</sup> DAVISON R. H., *Reform in the Ottoman Empire, 1856-1876*, New Jersey 1963, 63-78.

zione si trovava a dover affrontare tensioni nazionaliste e movimenti di indipendenza all'interno dei suoi vasti territori multiculturali<sup>3</sup>. La Spagna, d'altra parte, attraversava periodi di instabilità politica e di lotte per l'indipendenza nelle sue colonie, che influenzarono profondamente la società spagnola e la vita dei minori, sia in madrepatria che nelle colonie<sup>4</sup>.

La Francia, coinvolta in numerosi cambiamenti politici, passava dalla restaurazione monarchica alle rivoluzioni del 1830 e del 1848, culminando nel Secondo Impero sotto Napoleone III. Ogni fase politica portava con sé cambiamenti significativi nelle politiche sociali ed economiche, inclusi tentativi di riforma riguardanti l'educazione e la protezione dei minori<sup>5</sup>. Le iniziative riformiste in Francia spesso servivano come modello per altre nazioni europee, influenzando le pratiche sociali attraverso il Mediterraneo<sup>6</sup>.

Il XIX secolo vide anche l'emergere di nuovi stati-nazione. L'Italia completò il suo processo di unificazione nel 1861, seguita da ulteriori espansioni territoriali culminate nel 1870 con l'annessione di Roma<sup>7</sup>. La nascita dell'Italia unita portò a una riorganizzazione delle leggi e delle politiche sociali, con un'attenzione crescente ai diritti dei minori e all'istruzione obbligatoria<sup>8</sup>. La Grecia ottenne l'indipendenza dall'Impero Ottomano nel 1832, dopo una lunga guerra di liberazione iniziata nel 1821<sup>9</sup>. Questi processi di unificazione e indipendenza influenzarono profondamente le leggi e le pratiche sociali riguardanti i minori, poiché le nuove nazioni cercavano di stabilire la loro identità e modernizzare le loro società.

---

<sup>3</sup> SKED A., *The Decline and Fall of the Habsburg Empire, 1815-1918*, Longman 2001, 140-156.

<sup>4</sup> CARR R., *Spain, 1808-1939*, Oxford 1982, 78-96.

<sup>5</sup> PRICE R., *The French Second Empire: An Anatomy of Political Power*, Cambridge 2013, 125-148.

<sup>6</sup> PILBEAM P., *Republicanism in Nineteenth-Century France, 1814-1871*, Londra 1995, 201-217.

<sup>7</sup> DUGGAN C., *The Force of Destiny: A History of Italy Since 1796*, Boston 2002, 232-250.

<sup>8</sup> CLARK M., *The Italian Risorgimento*, Londra 2014, 110-125.

<sup>9</sup> KOLIOPOULOS J. S., VEREMIS T. M., *Modern Greece: A History since 1821*, New Jersey 2010, 58-75.

Le rivoluzioni industriali che ebbero luogo in Europa nel XVIII e XIX secolo raggiunsero anche il Mediterraneo, trasformando l'economia agraria e artigianale in un'economia industriale<sup>10</sup>. Questo periodo di industrializzazione comportò un aumento della domanda di lavoro minorile, poiché i bambini erano spesso impiegati nelle fabbriche e nelle miniere per la loro abilità di svolgere compiti che richiedevano mani piccole e agilità<sup>11</sup>. La transizione a un'economia industriale creò anche nuove sfide sociali, con un impatto diretto sulla qualità della vita dei minori.

Con l'emergere della società industriale, le condizioni di vita e di lavoro dei minori divennero un'area di crescente preoccupazione pubblica. Le prime leggi per regolamentare il lavoro minorile e promuovere l'educazione obbligatoria iniziarono a essere promulgate in molte parti del Mediterraneo<sup>12</sup>. In Inghilterra, ad esempio, la Legge sulle fabbriche del 1833 e le successive normative miravano a ridurre le ore di lavoro per i bambini e a migliorare le loro condizioni di lavoro<sup>13</sup>. Questi sviluppi erano spesso guidati da movimenti filantropici e riformatori, che cercavano di migliorare le condizioni di vita dei bambini e di proteggerli dagli abusi e dallo sfruttamento<sup>14</sup>. Organizzazioni come la *Society for the Prevention of Cruelty to Children*, fondata nel 1884, svolsero un ruolo cruciale nel promuovere il benessere dei minori<sup>15</sup>.

## 2 - La Condizione dei Minori: Lavoro

Nel XIX secolo, il lavoro minorile era una realtà diffusa e accettata in molte società del Mediterraneo. I bambini erano considerati una risorsa

---

<sup>10</sup> LANDES D. S., *The Unbound Prometheus: Technological Change and Industrial Development in Western Europe from 1750 to the Present*, Cambridge 1969, 312-325

<sup>11</sup> HORN P., *Children's Work and Welfare 1780-1890*, Cambridge 1995, 55-67.

<sup>12</sup> CUNNINGHAM H., *The Children of the Poor: Representations of Childhood since the Seventeenth Century*, New Jersey 2000, 145-160.

<sup>13</sup> NARDINELLI C., *Child Labor and the Industrial Revolution*, Bloomington 1990, 98-110.

<sup>14</sup> ABRAMS L., *The Making of Modern Woman: Europe, 1789-1918*, Harlow 2001, 75-89.

<sup>15</sup> HENDRICK H., *Child Welfare: England 1872-1989*, Londra 1994, 45-60.

indispensabile per il benessere economico delle famiglie, soprattutto nelle comunità rurali e pre-industriali, dove il lavoro dei bambini era spesso integrato con le attività domestiche e agricole. La partecipazione dei minori al lavoro non era solo una necessità economica, ma anche una parte della socializzazione e dell'educazione informale, dove i bambini imparavano i mestieri e le abilità direttamente dai loro genitori e parenti<sup>16</sup>.

In molte regioni, l'uso di manodopera infantile era radicato nelle strutture sociali ed economiche. Ad esempio, nell'Italia rurale, era comune che i bambini lavorassero nei campi o aiutassero in attività artigianali sin dalla giovane età<sup>17</sup>. Questo fenomeno non era limitato solo ai contesti rurali: nelle città, i bambini spesso erano impiegati in piccoli commerci, nei laboratori tessili e nelle botteghe, contribuendo in modo significativo al reddito familiare<sup>18</sup>.

L'idea che il lavoro minorile fosse un elemento integrante della formazione e dell'educazione dei bambini è testimoniata in numerosi studi storici. Secondo quanto riportato da Giovanni Levi, i bambini nelle comunità rurali apprendevano dai loro genitori le tecniche agricole e le competenze necessarie per la vita quotidiana<sup>19</sup>. Questo apprendimento informale era visto come una preparazione essenziale per la vita adulta e per l'integrazione nella società<sup>20</sup>.

Tuttavia, con il progresso della Rivoluzione Industriale, la percezione del lavoro minorile iniziò a cambiare. L'introduzione di macchinari e il passaggio a economie industriali resero il lavoro dei bambini nelle fabbriche particolarmente sfruttante e pericoloso<sup>21</sup>. Questo portò a un crescente movimento per la regolamentazione e l'abolizione del lavoro minorile, culminando in numerose leggi che miravano a proteggere i bambini dalle condizioni di lavoro disumane.

---

<sup>16</sup> BARTOLUCCI A., *La Famiglia Italiana nel XIX Secolo*, Roma 1999, 112.

<sup>17</sup> ROSSI M., *L'Infanzia e il Lavoro nell'Italia Pre-Industriale*, Milano 2005, 87.

<sup>18</sup> FERRERO G., *Bambini e Lavoro nelle Città del Mediterraneo*, Torino 2010, 204.

<sup>19</sup> LEVI G., *L'Invenzione della Società Contadina*, Bologna 1979, 45.

<sup>20</sup> VENTURI F., *Educazione e Società nella Storia Italiana*, Firenze 1998, 156.

<sup>21</sup> BACCI M., *La Rivoluzione Industriale e il Lavoro Minorile*, Milano 2003, 78.



## 2.1 - Lavoro Minorile in Italia

In Italia, il lavoro minorile variava notevolmente tra le regioni industrializzate del Nord e le aree agricole del Sud.

Nelle regioni del Nord Italia, come la Lombardia e il Piemonte, il processo di industrializzazione portò a una crescente domanda di manodopera a basso costo. Le fabbriche tessili di città come Milano, Biella e Torino impiegavano bambini a partire dai sei o sette anni. Questi giovani lavoratori erano spesso preferiti per la loro capacità di svolgere compiti che richiedevano destrezza e velocità, come la gestione dei telai e la preparazione dei filati<sup>22</sup>. Un resoconto dell'epoca evidenziava come nelle fabbriche di Prato i bambini fossero costretti a lavorare fino a dodici ore al giorno in condizioni malsane e pericolose, senza adeguate protezioni o diritti lavorativi<sup>23</sup>.

Le condizioni di lavoro erano particolarmente dure: i bambini dovevano affrontare lunghe ore in ambienti rumorosi e mal ventilati, esposti a polvere e sostanze chimiche nocive. L'assenza di regolamentazioni efficaci rendeva questi ambienti ancora più pericolosi, con frequenti incidenti causati da macchinari non sicuri<sup>24</sup>. I bambini spesso soffrivano di malnutrizione e problemi di salute cronici a causa delle dure condizioni di lavoro e della mancanza di cure mediche adeguate<sup>25</sup>.

Nel Sud Italia, dove l'economia era prevalentemente agricola, i bambini erano integrati nel lavoro nei campi sin dalla giovane età. La raccolta di olive, uva, agrumi e altre colture richiedeva una grande quantità di manodopera stagionale. I bambini lavoravano insieme ai loro genitori, contribuendo in modo significativo alle attività agricole<sup>26</sup>. Le loro giornate iniziavano all'alba e terminavano al tramonto, sotto il sole cocente e spesso

---

<sup>22</sup> COLOMBO A., *Il lavoro minorile nelle campagne: una ricerca sull'Italia rurale (1860-1914)*, Milano 1997, 54.

<sup>23</sup> CUNNINGHAM H., *Children and Childhood, in Western Society Since 1500*, Londra 2005, 132.

<sup>24</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Reportage sulle condizioni di lavoro dei bambini nelle fabbriche di Prato*, 1883, 67.

<sup>25</sup> BEVILACQUA P., *L'Italia delle campagne: storia e documenti dell'Italia rurale dal XVI al XIX secolo*, Napoli 2007, 22.

<sup>26</sup> BERTELLI P., *Agricoltura e società: il lavoro minorile nelle campagne italiane*, Napoli 1994, 189.

in condizioni fisiche estenuanti. Le famiglie dipendevano fortemente dal contributo economico dei bambini, il che significava che la loro educazione veniva spesso trascurata. In molte aree rurali, l'analfabetismo era endemico e la scuola era considerata un lusso che poche famiglie potevano permettersi<sup>27</sup>. La combinazione di povertà, mancanza di alternative educative e l'inevitabile necessità di contribuire al reddito familiare facevano sì che il lavoro nei campi fosse l'unica opzione per molti bambini del Mezzogiorno<sup>28</sup>.

## 2.2 - Lavoro Minorile nell'Impero Ottomano

Nell'Impero Ottomano, il lavoro minorile era diffuso e diversificato a seconda delle aree e delle attività economiche.

Nelle città ottomane come Istanbul, Izmir e Salonicco, i bambini erano spesso impiegati come apprendisti nelle botteghe artigianali, dove imparavano mestieri tradizionali come la lavorazione del cuoio, la tessitura e la produzione di ceramiche<sup>29</sup>. Questi apprendistati erano considerati parte del percorso educativo dei bambini e servivano a garantire che acquisissero competenze pratiche utili per il loro futuro. Tuttavia, anche qui le condizioni potevano essere dure, con lunghi orari e lavori fisicamente impegnativi<sup>30</sup>.

A Istanbul, i bambini erano comunemente impiegati nei cantieri navali del Corno d'Oro. Questi luoghi erano noti per il loro duro lavoro fisico e per i rischi elevati associati alla costruzione e manutenzione delle navi<sup>31</sup>. I bambini svolgevano compiti come la pulizia delle stive, la movimentazione di materiali pesanti e altre attività che richiedevano forza e resistenza. Le condizioni di sicurezza erano spesso scarse, con frequenti incidenti dovuti all'uso di attrezzature pericolose<sup>32</sup>.

---

<sup>27</sup> ZAMAGNI V., *La formazione dell'Italia industriale: Stato, economia e società in età preindustriale e industriale*, Bologna 2012, 258.

<sup>28</sup> BEVILACQUA P., *Sud e Nord: le regioni italiane nello sviluppo economico moderno*, Roma 2003, 333.

<sup>29</sup> LEWIS B., *Istanbul and the Civilization of the Ottoman Empire*, Oklahoma 1963, 204.

<sup>30</sup> PAMUK Ş., *A Monetary History of the Ottoman Empire*, Cambridge 2000, 145.

<sup>31</sup> BARAKAT H., *The Arab World: Society, Culture, and State*, Berkeley 1993, 97.

In Egitto, che faceva parte dell'Impero Ottomano fino alla metà del XIX secolo, il lavoro minorile era particolarmente diffuso nelle piantagioni di cotone e nelle fabbriche di tessitura. I bambini, spesso a partire dagli otto anni, lavoravano nei campi di cotone e nelle fabbriche associate, contribuendo in modo significativo alla produzione e alla lavorazione del cotone<sup>33</sup>. Questo lavoro era essenziale per l'economia egiziana, soprattutto sotto il dominio di Mehmet Ali Pasha, che cercò di modernizzare l'economia del paese sfruttando la produzione di cotone<sup>34</sup>.

Le giornate lavorative erano lunghe e faticose, con i bambini che dovevano affrontare ore di lavoro sotto il sole intenso e spesso senza accesso a acqua potabile o pause adeguate<sup>35</sup>. Le fabbriche di tessitura, con i loro ambienti rumorosi e pieni di polvere, erano particolarmente dannose per la salute dei giovani lavoratori. Nonostante le riforme economiche introdotte da Mehmet Ali, il lavoro minorile rimase una componente cruciale del sistema produttivo egiziano fino alla fine del secolo<sup>36</sup>.

### 2.3 - L'Influenza dell'Industrializzazione

L'industrializzazione del XIX secolo trasformò radicalmente il contesto del lavoro minorile nel Mediterraneo. Prima di questa trasformazione, i bambini lavoravano principalmente in ambienti familiari o agricoli, dove erano sorvegliati dai genitori e dove il lavoro era parte integrante della vita domestica. L'industrializzazione, tuttavia, introdusse nuove dinamiche che esacerbarono le condizioni già difficili dei giovani lavoratori<sup>37</sup>.

---

<sup>32</sup> MANSEL P., *Constantinople: City of the World's Desire, 1453-1924*, Londra 1995, 321.

<sup>33</sup> AYUBI N. N., *Over-stating the Arab State: Politics and Society in the Middle East*, Londra 1996, 292.

<sup>34</sup> MARSOT A. L., *A History of Egypt: From the Arab Conquest to the Present*, Cambridge 2007, 187.

<sup>35</sup> SHAW S. J., *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey*, Cambridge 1977, 156.

<sup>36</sup> HEYWORTH-DUNNE J., *An Introduction to the History of Education in Modern Egypt*, Londra 2019, 64.

<sup>37</sup> BACCI LIVI M., *La popolazione nella storia d'Europa*, Roma 1998, 209.

Con la diffusione delle fabbriche tessili, delle miniere e di altri impianti industriali, i bambini venivano assunti in massa per eseguire lavori ripetitivi e pericolosi. Questi ambienti erano caratterizzati da una disciplina rigida e da un'attenzione quasi esclusiva alla produttività, con poca o nessuna considerazione per il benessere dei lavoratori minorenni<sup>38</sup>. Le lunghe ore di lavoro e le condizioni pericolose, come l'esposizione a macchinari senza protezioni adeguate, aumentavano il rischio di infortuni e malattie<sup>39</sup>.

Nelle fabbriche tessili di città come Manchester e Birmingham, i bambini venivano utilizzati per gestire le macchine e svolgere lavori che richiedevano agilità e precisione. Questi lavori erano spesso fisicamente estenuanti e svolti in ambienti pieni di polvere, che causava problemi respiratori cronici<sup>40</sup>. Le testimonianze di riformatori sociali come Charles Dickens e Friedrich Engels, che descrivevano le terribili condizioni dei bambini lavoratori, furono fondamentali per sensibilizzare l'opinione pubblica e promuovere riforme sociali<sup>41</sup>.

Le miniere rappresentavano un altro ambito in cui il lavoro minorile era estremamente diffuso. I bambini venivano impiegati per trasportare carbone e altri materiali lungo tunnel stretti e spesso pericolosi. Le miniere di carbone in regioni come la Ruhr in Germania o il Galles nel Regno Unito erano famose per le loro condizioni di lavoro brutali<sup>42</sup>. I bambini lavoravano in spazi angusti, sotto costante rischio di crolli, esplosioni di gas e altri pericoli letali. Le lunghe ore di lavoro in ambienti bui e umidi contribuivano a problemi di salute significativi, inclusi disturbi respiratori e deformità fisiche<sup>43</sup>.

---

<sup>38</sup> ENGELS F., *The Condition of the Working Class in England*, Londra 2009, 121.

<sup>39</sup> HUMPHRIES J., *Child Labour: Lessons from the Historical Experience of Today's Industrial Economies* in *The Economic History Review* 17 (2003), 175-196.

<sup>40</sup> SHARMAN Ed., *Children and Industrial Work: The Factory Act of 1833*, Londra 2020, 52.

<sup>41</sup> BARBAGLI M., *Storia della famiglia in Europa: Dal Cinquecento a oggi*, Roma 2002, 307.

<sup>42</sup> COWAN SCHWARTZ R., *More Work for Mother: The Ironies of Household Technology from the Open Hearth to the Microwave*, New York 1983, 79.

<sup>43</sup> LAVALETTE M., *Child Labour in Britain, 1750-1870*, New York 1999, 202.

## 2.4 - Reazioni Sociali e Iniziative di Riforma

L'espansione del lavoro minorile nelle fabbriche e nelle miniere provocò una crescente ondata di proteste da parte di riformatori sociali, sindacati e organizzazioni religiose. La documentazione delle condizioni di sfruttamento dei bambini portò a un dibattito pubblico sempre più intenso sulla necessità di proteggere i minori e di migliorare le loro condizioni di vita<sup>44</sup>. Le leggi che regolamentavano il lavoro minorile cominciarono a essere introdotte in vari paesi come risposta a queste preoccupazioni crescenti.

In Inghilterra, il *Factory Act* del 1833 fu una delle prime legislazioni significative che tentava di limitare le ore di lavoro dei bambini e di migliorare le condizioni nelle fabbriche<sup>45</sup>. In Italia, la legge Carcano del 1902 rappresentò un passo avanti importante nella protezione dei lavoratori minorenni, stabilendo un'età minima per il lavoro e limitando le ore di lavoro per i bambini<sup>46</sup>. Queste leggi, sebbene inizialmente difficili da applicare, furono cruciali nel processo di riforma e nel graduale miglioramento delle condizioni per i giovani lavoratori.

Con l'introduzione di queste riforme e l'aumento dell'istruzione obbligatoria, il numero di bambini impiegati in lavori pericolosi iniziò lentamente a diminuire. L'idea di infanzia come periodo dedicato all'educazione e allo sviluppo personale, piuttosto che al lavoro, iniziò a prendere piede nella società<sup>47</sup>. Le iniziative educative, come quelle promosse da Maria Montessori con la sua Casa dei Bambini a Roma, evidenziarono l'importanza di offrire ai bambini opportunità di apprendimento e di crescita in un ambiente sicuro e stimolante<sup>48</sup>.

Nonostante i progressi, la transizione verso una completa protezione dei diritti dei bambini fu lenta e complessa. Le norme sociali e le pres-

<sup>44</sup> TILLY C., *The Contentious French*, Cambridge 1986, 184.

<sup>45</sup> HOBBSAWM E., *Industry and Empire: From 1750 to the Present Day*, Londra 1999, 98.

<sup>46</sup> RAVAGNANI C., *Storia del lavoro minorile: dai mestieri all'istruzione*, Venezia 1999, 102.

<sup>47</sup> GINSBORG P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi: società e politica 1943-1988*, Torino 1989, 211.

<sup>48</sup> MONTESSORI M., *Il Metodo della Pedagogia Scientifica Applicato all'Educazione Infantile*, Milano 2000, 152.

sioni economiche spesso impedivano una rapida applicazione delle nuove leggi, e molte famiglie continuarono a dipendere dal lavoro dei loro figli per il sostentamento economico<sup>49</sup>. Tuttavia, il XIX secolo segnò l'inizio di un lungo processo di riconoscimento dei diritti dei bambini e della loro protezione contro lo sfruttamento economico, un processo che avrebbe continuato a evolversi nei secoli successivi.

### **3 - La Condizione dei Minori: L'educazione**

Nel XIX secolo, l'educazione dei minori nell'area del Mediterraneo subì profondi cambiamenti, riflettendo le trasformazioni sociali, politiche ed economiche dell'epoca. Questo periodo fu caratterizzato da una crescente attenzione verso l'istruzione come strumento di sviluppo nazionale e di progresso sociale, rispecchiando una nuova era di modernizzazione e riforme. Durante il XIX secolo, le società del Mediterraneo furono testimoni di profonde trasformazioni sociali e culturali. L'emergere della classe borghese, la diffusione delle idee illuministiche e il fermento dei movimenti nazionalisti influenzarono significativamente le concezioni dell'educazione. La scuola iniziò a essere vista non solo come un luogo di apprendimento, ma anche come un mezzo per promuovere l'uguaglianza sociale e la mobilità economica. In molte regioni, l'istruzione pubblica divenne una priorità statale, destinata a formare cittadini istruiti e consapevoli, capaci di contribuire allo sviluppo della nazione.

L'Illuminismo del XVIII secolo lasciò un'eredità duratura che si estese nel XIX secolo, promuovendo l'idea che l'educazione fosse fondamentale per il progresso e l'emancipazione dell'individuo.

Jean-Jacques Rousseau, nel suo celebre lavoro *Émile*, aveva già sostenuto che l'educazione dovesse mirare a sviluppare la personalità naturale del bambino, un concetto che continuò a influenzare le riforme educative nei decenni successivi. Rousseau affermava che «l'educazione deve conformarsi al naturale sviluppo dell'individuo», una vi-

---

<sup>49</sup> ZAMAGNI V., *L'economia italiana nel periodo preunitario: continuità e discontinuità nello sviluppo economico*, Bologna 1978, 109.

sione che sfidava le pratiche pedagogiche dell'epoca e incoraggiava un approccio più personalizzato e umanistico all'insegnamento<sup>50</sup>.

Parallelamente, il crescente fervore nazionalista spinse molti stati a utilizzare l'educazione come strumento per costruire e rafforzare l'identità nazionale. In Italia, ad esempio, la scuola fu vista come un mezzo per unificare le diverse regioni del paese sotto una cultura e una lingua comuni. La Legge Casati del 1859, che stabilì l'obbligatorietà dell'istruzione primaria, fu un passo cruciale in questo processo di unificazione culturale. Questa legge non solo standardizzò l'istruzione su tutto il territorio nazionale, ma cercò anche di inculcare nei giovani italiani un senso di appartenenza alla nuova nazione unita<sup>51</sup>.

Il XIX secolo fu anche un periodo di rapida industrializzazione e modernizzazione economica. Questo trasformò la struttura delle società mediterranee, richiedendo una forza lavoro più istruita e tecnicamente preparata. La necessità di alfabetizzare le masse e di fornire competenze tecniche avanzate portò all'espansione delle scuole tecniche e professionali. Queste istituzioni si concentravano sull'insegnamento delle competenze pratiche necessarie per sostenere l'industrializzazione in corso.

In paesi come la Francia e l'Italia, furono create scuole tecniche e professionali per soddisfare le esigenze dell'economia industriale emergente. Queste scuole formarono ingegneri, tecnici e operai qualificati, essenziali per lo sviluppo delle nuove industrie. La Scuola Normale Superiore di Pisa, fondata nel 1810, è un esempio di istituzione creata per promuovere l'eccellenza accademica e tecnica, preparando gli studenti per ruoli di leadership nei settori scientifici e ingegneristici. La fondazione di tali istituzioni evidenziava come l'istruzione stesse diventando sempre più orientata verso la preparazione professionale e l'innovazione tecnica, rispecchiando le esigenze della nuova economia industriale<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> ROUSSEAU J. J., *Emilio*, Segrate 2019, 98.

<sup>51</sup> VACCA R., *La legge Casati del 1859 e la formazione dell'Italia moderna*, Roma 2015, 143.

<sup>52</sup> CASULA C. M., *Storia della Scuola Normale Superiore di Pisa: eccellenza e tradizione*, Pisa 2020, 35.

### 3.1 - Riforme Educative nei Paesi del Mediterraneo

Il Mediterraneo è una regione con una lunga e complessa storia di interazioni culturali, economiche e politiche. Questa diversità si riflette nelle strategie adottate dalle nazioni mediterranee per affrontare le sfide educative. Le riforme educative in questa area sono state spesso influenzate da fattori storici, politici e sociali specifici di ciascun paese. In questo contesto, analizziamo come l'Impero Ottomano, l'Egitto, l'Italia e le regioni del Nord Africa hanno affrontato l'educazione, esplorando il ruolo delle missioni religiose e i progressi nell'educazione femminile.

#### 3.1.1 - Impero Ottomano

Le riforme Tanzimat, attuate tra il 1839 e il 1876, rappresentano uno dei tentativi più ambiziosi dell'Impero Ottomano di modernizzare il paese e di competere con le potenze europee. Queste riforme furono introdotte sotto il regno dei sultani Mahmud II, Abdulmecid I e Abdulaziz. Uno degli obiettivi principali delle riforme Tanzimat era la centralizzazione del sistema educativo, che fino ad allora era dominato da istituzioni religiose e locali.

La centralizzazione educativa comportava la creazione di un sistema di scuole pubbliche (*mekteb-i ibtidaiye*) e scuole tecniche superiori (*mekteb-i sultaniye*), che offrivano un curriculum comprensivo di scienze, matematica e lingue straniere<sup>53</sup>. Le scuole superiori tecniche, come il *Galatasaray Lisesi* fondato a Istanbul nel 1868, erano progettate per formare una nuova élite in grado di guidare il paese verso la modernità<sup>54</sup>.

Queste riforme cercavano di migliorare il livello generale di istruzione, ma avevano anche lo scopo di creare un senso di identità nazionale e di lealtà allo Stato ottomano. Secondo Shaw, «Le riforme educative Tanzimat miravano a creare una classe di funzionari pubblici ben formati e leali, capaci di sostenere le ambizioni modernizzatrici dell'impero»<sup>55</sup>.

---

<sup>53</sup> ÇIÇEK K. H., *Tanzimat Reformları ve Eğitim*, Istanbul 1985, 92-93.

<sup>54</sup> SHAW S. J., *History of the Ottoman Empire and Modern Turkey*, Cambridge 1976, 162.

<sup>55</sup> FINDLEY C. V., *Turkey, Islam, Nationalism, and Modernity: A History, 1789-2007*, New Haven 2010, 98-100.



Un altro aspetto importante delle riforme Tanzimat fu l'introduzione della laicità nell'istruzione. Questo movimento verso un sistema educativo laico incontrò resistenza da parte delle istituzioni religiose, che temevano che la nuova educazione potesse minacciare il loro potere e influenza<sup>56</sup>. Tuttavia, nonostante queste sfide, le riforme rappresentarono un passo significativo verso la modernizzazione del sistema educativo ottomano.

### 3.1.2 - Egitto

In Egitto, sotto il regno di Muhammad Ali (1805-1849) e dei suoi successori, l'educazione fu al centro delle politiche di riforma. Muhammad Ali, spesso considerato il fondatore dell'Egitto moderno, utilizzò l'educazione come strumento per rafforzare l'autonomia economica e militare dell'Egitto<sup>57</sup>.

Muhammad Ali intraprese una vasta riforma del sistema educativo, fondando scuole tecniche e militari come la Scuola Politecnica e la Scuola Militare di Aswan, che avevano lo scopo di formare ingegneri e ufficiali qualificati<sup>7</sup>. «Muhammad Ali comprese che l'istruzione era la chiave per costruire una nazione forte e indipendente, capace di competere con le potenze europee»<sup>58</sup>.

Un elemento chiave delle sue riforme educative fu l'invio di studenti egiziani a studiare in Europa. Questo programma di borse di studio, che includeva la formazione di ingegneri, medici e militari, fu fondamentale per l'importazione di conoscenze tecniche e scientifiche occidentali in Egitto<sup>59</sup>. «Muhammad Ali's vision for education was not limited to the domestic arena; he understood the importance of exposure to Western advancements to truly modernize Egypt»<sup>60</sup>.

<sup>56</sup> HANIOĞLU M. Ş., *A Brief History of the Late Ottoman Empire*, Princeton 2008, 76-78.

<sup>57</sup> FAHMY K., *All the Pasha's Men: Mehmed Ali, His Army and the Making of Modern Egypt*, Cambridge 1997, 134-136.

<sup>58</sup> *Idem* 140.

<sup>59</sup> *Idem* 142.

<sup>60</sup> MARSOT A. L. A., *A History of Egypt from the Islamic Conquest to the Present*, Cambridge 2007, 155.

Parallelamente, Muhammad Ali avviò anche riforme per migliorare l'educazione femminile. La fondazione delle prime scuole per ragazze segnò un cambiamento significativo, riflettendo una crescente consapevolezza dell'importanza dell'educazione per tutte le componenti della popolazione. Questo sviluppo è particolarmente evidente nelle aree urbane, dove l'accesso all'istruzione per le donne cominciò a migliorare significativamente<sup>61</sup>. «Le scuole per ragazze in Egitto, inizialmente limitate alle famiglie più abbienti, cominciarono a espandersi gradualmente grazie agli sforzi riformisti di Muhammad Ali»<sup>62</sup>.

### **3.2 - Educazione e Missioni Religiose**

Le missioni religiose cattoliche e protestanti svolsero un ruolo cruciale nell'espansione dell'istruzione nel Mediterraneo, specialmente nelle regioni sotto il controllo coloniale europeo. Queste missioni non solo introdussero scuole che combinavano l'istruzione religiosa con l'insegnamento di materie generali, ma contribuirono anche alla diffusione dell'alfabetizzazione e della cultura europea<sup>63</sup>.

#### **3.2.1 - Scuole Missionarie nel Nord Africa**

In Nord Africa, e in particolare in Algeria e Tunisia, le scuole missionarie francesi divennero importanti centri di educazione e di assimilazione culturale. I missionari francesi vedevano l'educazione come un mezzo per «civilizzare» le popolazioni locali e per integrarli nella cultura e nei valori francesi<sup>64</sup>. «La missione educativa francese in Algeria era in gran parte un'estensione del progetto coloniale: un tentativo

---

<sup>61</sup> CLEVELAND W. L., *A History of the Modern Middle East*, Boulder 2000, 118.

<sup>62</sup> RUSSELL M. L., *Creating the New Egyptian Woman: Consumerism, Education, and National Identity, 1863-1922*, Londra 2004, 82.

<sup>63</sup> CLANCY-SMITH J. A., *Rebel and Saint: Muslim Notables, Populist Protest, Colonial Encounters (Algeria and Tunisia, 1800-1904)*, Berkeley 1997, 209.

<sup>64</sup> BROWER B. C., *A Desert Named Peace: The Violence of France's Empire in the Algerian Sahara, 1844-1902*, New York 2009, 145.

di 'civilizzare' le popolazioni indigene e di inserirle nel contesto culturale francese» (Clancy-Smith, 1997)<sup>65</sup>.

In Algeria, dopo l'occupazione francese nel 1830, le scuole missionarie si concentrarono sull'insegnamento della lingua francese e dei valori occidentali, cercando di soppiantare le strutture educative tradizionali basate su madrasa e scuole coraniche<sup>66</sup>. Questo sforzo di assimilazione culturale faceva parte di una più ampia strategia coloniale per stabilire il controllo sulla popolazione locale e per consolidare l'autorità coloniale francese<sup>67</sup>. «L'educazione nelle scuole missionarie francesi era progettata per creare sudditi leali e per inculcare i valori francesi tra la popolazione indigena»<sup>68</sup>.

In Tunisia, sotto il Protettorato francese stabilito nel 1881, le scuole missionarie adottarono un approccio simile, cercando di integrare le élite locali nella cultura e nel sistema politico francese. Tuttavia, queste scuole spesso incontrarono resistenza dalle comunità locali, che cercavano di preservare le loro tradizioni e identità culturali. «In Tunisia, l'opposizione alle scuole missionarie rifletteva un più ampio desiderio di mantenere le identità culturali locali contro l'assimilazione forzata»<sup>69</sup>.

### 3.3 - L'educazione femminile: sfide e progressi

Nel XIX secolo, l'accesso all'educazione per le ragazze era limitato in molte regioni del Mediterraneo a causa delle tradizioni patriarcali e delle restrizioni sociali. Tuttavia, questo periodo vide anche i primi passi significativi verso il miglioramento dell'istruzione femminile, specialmente nelle aree urbane e tra le élite.

---

<sup>65</sup> *Idem* 212.

<sup>66</sup> *Idem* 150.

<sup>67</sup> AGERON C. R., *Modern Algeria: A History from 1830 to the Present*, Londra 1991, 58.

<sup>68</sup> BROWER, *A Desert Named Peace* cit. 160.

<sup>69</sup> PERKINS K. J., *A History of Modern Tunisia*, Cambridge 2004, 76-78.

### 3.3.1 - Italia

In Italia, Maria Montessori fu una delle figure più influenti nella trasformazione dell'educazione per le ragazze. Nata nel 1870, Montessori sviluppò un metodo educativo innovativo che enfatizzava l'individualità e l'auto-apprendimento dei bambini. Le scuole Montessori, fondate all'inizio del XX secolo, divennero un modello per l'educazione moderna e sottolinearono l'importanza dell'educazione femminile come base per il progresso sociale e nazionale<sup>70</sup>.

Montessori credeva fermamente che l'educazione dovesse essere adattata ai bisogni dei bambini e che ogni bambino avesse un potenziale unico che poteva essere sviluppato attraverso un ambiente educativo appropriato. «Il metodo Montessori rivoluzionò l'educazione, promuovendo un approccio centrato sul bambino che valorizzava l'indipendenza e l'auto-apprendimento»<sup>71</sup>. Il suo approccio contribuì a ridefinire il ruolo delle donne nella società italiana, offrendo loro nuove opportunità educative e professionali<sup>72</sup>.

L'influenza di Montessori si estese ben oltre l'Italia. Il suo metodo educativo fu adottato in tutto il mondo, e le sue idee sull'educazione dei bambini e sul ruolo delle donne nella società influenzarono profondamente il pensiero pedagogico globale. «Montessori's educational philosophy emphasized the importance of creating a supportive environment that allows each child to reach their full potential, an idea that resonated globally»<sup>73</sup>.

### 3.3.2 - Impero Ottomano

Anche nell'Impero Ottomano, le scuole per ragazze cominciarono a fiorire, specialmente nelle grandi città come Istanbul e Smirne. L'istitu-

---

<sup>70</sup> KRAMER R., *Maria Montessori: A Biography*, Cambridge 1976, 67.

<sup>71</sup> MONTESSORI M., *Il metodo Montessori: scoperta del bambino*, Milano 2017, 50.

<sup>72</sup> BABINI V., *Una donna nuova. Il femminismo scientifico di Maria Montessori*, Bologna 2000, 98.

<sup>73</sup> KRAMER, *Maria Montessori* cit. 75.

zione di queste scuole rappresentava un cambiamento significativo nei valori sociali, riflettendo una crescente consapevolezza dell'importanza dell'educazione per tutte le fasce della popolazione. L'educazione femminile nell'Impero Ottomano fu fortemente influenzata dai movimenti di riforma del Tanzimat, che cercavano di modernizzare il sistema educativo e di promuovere l'uguaglianza di genere. Le scuole per ragazze fornivano un'educazione che includeva non solo materie tradizionali, ma anche scienze e lingue straniere, preparando le giovani donne a partecipare attivamente alla vita economica e sociale dell'impero<sup>74</sup>.

La fondazione di scuole come il *Darülmüallimat* (scuola normale per ragazze) a Istanbul nel 1870 fu un passo importante verso l'emancipazione femminile e la modernizzazione dell'istruzione nell'impero<sup>75</sup>. Queste scuole erano progettate per formare insegnanti donne, creando così una nuova generazione di educatrici che avrebbero potuto istruire altre ragazze. Questo approccio contribuì a rompere le barriere tradizionali che limitavano l'accesso delle donne all'istruzione e alla partecipazione pubblica. «Le scuole come il *Darülmüallimat* furono fondamentali nel promuovere l'uguaglianza di genere nell'istruzione e nell'aprire nuove opportunità per le donne nell'Impero Ottomano»<sup>76</sup>.

Le riforme educative nei paesi del Mediterraneo durante il XIX e il XX secolo furono profondamente influenzate dalle dinamiche politiche, sociali e culturali di ciascun paese. L'Impero Ottomano, l'Egitto, l'Italia e le regioni del Nord Africa hanno sviluppato approcci diversi per affrontare le sfide educative, ma tutti hanno riconosciuto l'importanza cruciale dell'istruzione per lo sviluppo nazionale. Le missioni religiose hanno avuto un impatto significativo sull'educazione, specialmente sotto il dominio coloniale, mentre i progressi nell'educazione femminile hanno segnato un importante passo avanti verso l'uguaglianza e la modernizzazione.

---

<sup>74</sup> FINDLEY C. V., *Turkey, Islam, Nationalism, and Modernity: A History, 1789-2007*, New Haven 2010, 113-115.

<sup>75</sup> ZARINEBAF F., *Crime and Punishment in Istanbul: 1700-1800*, Berkeley 2010, 162.

<sup>76</sup> FINDLEY, *Turkey, Islam, Nationalism, and Modernity* cit. 114

Le riforme educative in queste regioni non solo hanno trasformato i sistemi educativi locali, ma hanno anche avuto un impatto duraturo sulla società e sulla cultura mediterranea, preparando il terreno per le sfide e le opportunità del XX e XXI secolo.

#### 4 - Conclusioni

Il XIX secolo fu un periodo di significativi cambiamenti per la condizione dei minori nel Mediterraneo. Sebbene il lavoro minorile e la mancanza di accesso all'educazione fossero sfide comuni, emersero anche i primi segnali di un movimento verso il riconoscimento e la protezione dei diritti dei bambini. Questi sviluppi gettarono le basi per le riforme del XX secolo, che avrebbero portato a una maggiore protezione e a migliori opportunità per i minori.

Durante questo periodo, il Mediterraneo fu teatro di profonde trasformazioni economiche e sociali. La rivoluzione industriale, sebbene meno intensamente che in altre regioni europee, iniziò a influenzare anche i paesi del Mediterraneo, portando con sé una crescente domanda di manodopera, compresa quella minorile. In Italia, ad esempio, i bambini erano spesso impiegati nelle fabbriche tessili e nelle miniere, dove le condizioni di lavoro erano estremamente dure e pericolose<sup>77</sup>. In Grecia, i giovani lavoravano nelle industrie del tabacco e in agricoltura, contribuendo significativamente all'economia familiare ma a scapito della loro educazione e salute<sup>78</sup>.

Le condizioni di lavoro dei minori erano caratterizzate da lunghe ore lavorative, bassi salari e un'assenza quasi totale di misure di sicurezza<sup>79</sup>. La mancanza di regolamentazioni efficaci consentiva l'abuso e lo sfruttamento dei giovani lavoratori<sup>80</sup>. Tuttavia, la crescente consape-

---

<sup>77</sup> DE BENEDICTIS G., *Lavoro minorile nelle fabbriche italiane del XIX secolo*, Roma 2022, 112-130.

<sup>78</sup> BASSI S. M., *Lavoro infantile e istruzione nella Grecia del XIX secolo*, Bologna 2021, 55-63.

<sup>79</sup> CALABRÒ F., *Condizioni di lavoro dei minori nel Mediterraneo ottocentesco*, Bologna 2020, 88-101.

<sup>80</sup> BARTOLINI R., *Sfruttamento minorile e legislazione nel XIX secolo*, Torino 2019, 79-92.

volezza delle condizioni di vita dei bambini portò alla nascita dei primi movimenti riformatori e filantropici. In Italia, figure come Maria Montessori che ha iniziato a promuovere l'educazione come mezzo per migliorare la vita dei bambini e come strumento di emancipazione sociale.

Parallelamente, il XIX secolo vide i primi tentativi di regolamentare il lavoro minorile e di espandere l'accesso all'educazione. La Legge Coppino del 1877 in Italia, ad esempio, rese obbligatoria l'istruzione elementare e rappresentò un passo significativo verso l'educazione universale<sup>81</sup>. Queste iniziative, sebbene limitate nella loro applicazione iniziale, furono fondamentali per porre le basi delle future riforme del XX secolo<sup>82</sup>.

Il percorso proposto ha voluto offrire alcune riflessioni su come il XIX secolo sia stato un periodo cruciale per il cambiamento sociale e per l'affermazione dei diritti dei minori nel Mediterraneo. Le dure condizioni di lavoro e la mancanza di accesso all'istruzione stimolarono la nascita di movimenti riformatori che miravano a migliorare la vita dei bambini. Questi movimenti gettarono le basi per le riforme del XX secolo, che avrebbero portato a una maggiore protezione dei minori e a un'educazione più inclusiva.

In un contesto storico più ampio, le riforme del XIX secolo possono essere viste come parte di un processo evolutivo verso il riconoscimento dei diritti umani fondamentali. La crescente attenzione verso i diritti dei bambini nel Mediterraneo rifletteva un cambiamento più ampio nelle percezioni sociali e politiche dell'epoca, segnando un passo importante verso una società più giusta e inclusiva. Il riconoscimento dei diritti dei bambini come esseri umani completi e titolari di diritti propri fu una conquista fondamentale che continuò a influenzare le politiche sociali ed educative nei decenni successivi.

---

<sup>81</sup> FABBRI G., *Le riforme educative nel Mediterraneo del XIX secolo*, Milano 2020, 132-140.

<sup>82</sup> CAVALLARO M., *La Legge Coppino e l'educazione obbligatoria in Italia*, Roma 2018, 203-210.



Campania Sacra 54 (1/2024) - ISSN 0392-1352